

Nella scuola secondaria di 1° grado “Creta” tutti gli studenti sono usciti dalle aule: si sentono delle grida fortissime, una voce maschile urla di rabbia: è Aldo Toro, uno studente della 3A, nessuno conosce la sua storia. È bello da far paura, forse troppo: è alto e possente, ha gli occhi marroni, folti capelli così biondi da sembrare bianchi. Il suo sguardo è penetrante, ma vi si nota un velo di tristezza. È arrivato da un'altra scuola e da un'altra città: è pieno di rabbia, tutti lo evitano. Cosa gli sarà successo?

Aldo Toro è chiuso come un riccio, non parla mai con nessuno; gli insegnanti hanno cercato contatti con i genitori, ma la madre è disperata perché, anche lei, non riesce a comprendere gli atti di rabbia del figlio. Chiede al preside di intervenire e aiutarla.

Forse, pensa il preside, l'unica speranza è che si apra con qualche altro ragazzo della sua età, compagno di classe, ma Aldo non ha legato con nessuno. La soluzione potrebbe essere Eraldo Clesio, un ragazzo un po' bullo, ma sensibile ed intelligente. Non essendo proprio il classico primo della classe, ma molto sveglio, forse riuscirebbe a far parlare Aldo, pensa il Preside; così lo convoca. Eraldo, alla proposta del preside, è molto dubbioso: Aldo è strano forte, non è compito suo aiutarlo. Considerato che il preside ha promesso di toglierli l'ultima nota guadagnata non presentandosi a scuola, di cui, tra l'altro, i suoi genitori non sono ancora informati, accetta. Cos'ha da perdere in fondo?

Alla ricreazione Eraldo si avvicina ad Aldo.

- Ciao - dice Eraldo, ma Aldo fa finta di non vederlo e non gli risponde.

- Come va? - riprova Eraldo.

- Non hai niente di meglio da fare che darmi fastidio? - risponde Aldo, seccato.

- Volevo solo fare quattro chiacchiere!

- Be' va a perdere tempo con qualcun altro!

- Sei nuovo di questa scuola? - insiste Eraldo.

- Ma non sai farti gli affari tuoi!

- Okay ho capito, se hai voglia possiamo vederci dopo la scuola, con altri ragazzi, ci sfidiamo a basket.

- No, non mi interessa - taglia corto Aldo.

In realtà è incuriosito dal compagno; gli sembra simpatico, ma altre volte si è fidato e poi è rimasto deluso.

"Giovanna sembrava tenerci tanto a me" ricorda Aldo. "Poi quando gli altri hanno cominciato a evitarmi, anche lei è sparita. Non mi devo fare illusioni... ma sarebbe bello...".

Aldo rientra in classe perso nei suoi pensieri.

Alla fine delle lezioni Eraldo ci prova di nuovo e lancia la palla verso Aldo:

- Dai, vieni a fare quattro tiri con noi... non fare la femminuccia... non farti pregare.

- Aldo prende il pallone e lo segue. Giocano assieme, tutto sta andando per il meglio, si stanno divertendo, il tempo passa in fretta e la partita termina.

- Ti scrivo il mio indirizzo così ci possiamo incontrare un'altra volta - dice Eraldo e gli porge un pezzo di carta stropicciato:

- Riesci a leggere? Ho una brutta calligrafia.

Ma Aldo, che fino a un minuto prima era tranquillo, improvvisamente diventa paonazzo in faccia, straccia il biglietto, sembra quasi che gli manchi il respiro e scappa via. "Cosa è successo?" si chiede Eraldo "perché ha reagito così di fronte ad un semplice pezzo di carta? Stava andando tutto bene, mi sembrava che si fosse divertito e poi è come impazzito senza motivo".

Eraldo è molto confuso. Cerca di contattare Aldo, ma non riesce più a trovarlo.

Passa del tempo e Aldo non si è più presentato a scuola.

Il preside convoca Eraldo.

- Eraldo, hai notizie di Aldo? - chiede il preside.

Egli racconta l'accaduto. Il preside è perplesso.

Ormai tutti sembrano essersi dimenticati di Aldo, sarà sicuramente bocciato.

Anche i suoi genitori sono rassegnati di fronte alla volontà del figlio di non mettere più piede a scuola.

- È inutile, mamma, che torni a scuola, non imparo nulla, non c'è niente da fare - grida Aldo fuori di sé, sbattendo la porta e chiudendosi in camera sua.

La rabbia aumenta, scaraventa tutti i libri a terra e comincia a strappare ogni pagina, sembra un toro impazzito. "Respira" dice tra sé e sé "devo calmarmi, nessuno mi deve vedere così!".

Chiude gli occhi, sente la mamma che, al di là della porta, canta la ninna nanna di quando era

piccolo. “Era tutto perfetto allora, cosa mi è successo, perché proprio a me?”, si domanda sconsolato. Mentre si asciuga le lacrime, piano piano l’attacco di ira gli passa.

Un pomeriggio Eraldo va in biblioteca, deve prendere un libro consigliato dal suo professore e dietro una mensola scorge Aldo. Decide di non farsi vedere e di spiarlo da dietro i grandi scaffali. Ha un libro tra le mani, ma è un libro di prima elementare, quello scritto con caratteri grossi pieni di figure. Che ci fa Aldo con un libro per bambini e soprattutto perché balbetta, leggendolo? Eraldo si incanta a fissarlo e Aldo si accorge di lui; si immobilizza, diventa tutto rosso, gli manca di nuovo il respiro, ma questa volta non scappa, non urla, ma sembra soffocare, gli manca l’aria.

Aldo cerca freneticamente nel suo zaino, non c’è tempo, riconosce i sintomi, non può chiedere aiuto, deve intervenire subito. Per fortuna l’ha trovata: la bomboletta spray con l’inalatore. La mette nella bocca di Aldo che è diventato pallido, quasi bianco, e... uno... due spruzzi come faceva sua mamma con lui quando era piccolo.

Aldo si calma, si sente di nuovo l’aria che esce dai suoi polmoni, pericolo scampato.

- Aldo cosa succede?- chiede Eraldo, appena lo vede di nuovo calmo.

Aldo non ha il coraggio di guardarlo in faccia, ma sussurrando dice:

- Non so leggere.

Eraldo non fa domande e lo lascia parlare:

- Fin da piccolo avevo dei problemi a leggere, ma con i miei genitori continuavano a traslocare e continuavo a cambiare scuola. Gli insegnanti, all’inizio, non ci facevano caso. Poi ha cominciato a diventare imbarazzante, gli altri leggevano con scioltezza ed io balbettavo e... non volevo essere preso in giro. Così ho cominciato ad evitare di leggere, all’inizio ci riuscivo passando inosservato, sembravo un ragazzo normale, poi sai essendo bello riuscivo anche ad essere popolare. Ma il problema è diventato sempre più grave, non potevo più nascondere e non sapevo come affrontarlo. Mi è venuta tanta rabbia, panico e poi gli attacchi d’ansia che hai visto tu. La paura e anche la vergogna di essere scoperto mi tolgono il respiro, mi sembra di soffocare. Cosa mi hai dato? Mi ha fatto stare subito meglio.

- Io soffro d’asma Aldo, quello che ti ho dato è il mio salvavita, devo tenerlo sempre con me. Per me è un problema ereditario, pensa che mio nonno è morto per un attacco d’asma, ma per fortuna ora esistono queste bombolette spray, basta non dimenticarle a casa - racconta Eraldo, sorridente,

aggiungendo poi:

- Non puoi acquistarle da solo, serve la ricetta di un medico, ma secondo me non ti devi vergognare.
- Andiamo assieme a parlare al preside, vedrai che lui ti saprà aiutare.

Il preside ascolta tutta la storia.

- Bravo Eraldo - dice il preside - lo sapevo che avresti saputo affrontare il problema meglio dei nostri professori che non hanno avuto spirito d'osservazione. Dietro all'ira dei ragazzi, c'è sempre una spiegazione e devi osservare e ascoltarli con pazienza senza giudicarli se vuoi aiutarli e, soprattutto, che gran fortuna avere la bomboletta aerosol con te!
- Sì - dice Eraldo - mio nonno, come ho raccontato ad Aldo, è morto per un attacco d'asma; però, a quei tempi non esistevano gli inalatori tascabili.
- Grazie alle invenzioni della chimica - spiega il preside - la medicina ha potuto fare dei grandi progressi e ora gli attacchi d'asma possono essere tenuti sotto controllo, mediante la somministrazione corretta dei farmaci con le bombolette spray pressurizzate.
- Sì, meno male che non ero da solo - commenta sottovoce Aldo.
- Aldo, non ti devi vergognare, il tuo disturbo di apprendimento è più comune di quanto pensi: è la dislessia, che ti dà ansia e crisi respiratorie. Se ne parlerai con i tuoi genitori, con una logopedista, e ti rivolgerai a un medico specialista, tutto andrà per il meglio, e anche gli attacchi d'ira e di panico con il tempo spariranno.